Recuperare la capacità di comunicazione emotiva, sfidando quella degli happening di massa. Riapprendere i fondamenti della pittura
Sono queste le premesse dell'opera anni Novanta di Beppe Devalle
A Monza e a Milano, in mostra «Anita & Barbablu» e altri quadri

Se l'arte è come un rock

«Sono i pittori i padroni dell'immagine» rivendica orgogliosamente Beppe Devalle Due mostre dei suoi lavori degli anni Novanta (visitabili fino al 6 dicembre) sono state allestite a Milano e a Monza L'artista vi raccoglie la sfida delle grandi kermesse spettacolari e dei media, riproponendo in una sorta di sfacciato e drammatico confronto immagini-mito già amplificate

ENRICO CRISPOLTI

«Rebecca» olio e tecnica mista 1991 92 Una delle tele di Beppe Devalle in mostra a Monza

Recuperare alla pittura il ruolo della maggior capacità comunicativa emotiva in termini di immagine è l'intenzione che più chiaramente motiva il lavoro recente di Beppe Devalle Sono infatti «i pittori i padroni dell'immagine» rivendica specificamente Devalle (torinese oggi poco più che cinquantenne) dialogando con Paolo Biscottini nel catalogo della personale alla Galleria Lorenzelli a Milano parallela a quella assai spettacolare e naturalmente assai più ampia proposta fino al 6 dicembre a Monza nel Serrone della Villa Reale sede dei Musei Civici Dove incontrandolo Devalle mi fa subito un esempio è necessario che la pittura con i propri mezzi posti naturalmente in causa e rinnovati sia in grado di assumere una sfida quale quella del rapporto comunicativo di massa di un concerto «rock» Altrimenti dovrà mortificare e cedere la propria vocazione a un predominio inventivo nello specifico dell'immagine Ma precisa ancora in quel dialogo «Affrontare grandi immagini attraverso la pittura comporta un riapprendimento, una rimeditazione dei fondamenti della pittura »

È proprio questa l'esperienza che Devalle ha sviluppato in questi ultimi anni superando la tipica misura sostanzialmente di calibratura mentale del suo far pittura come venutosi sviluppando attraverso momenti notevolmente distinti dall'inizio degli anni Sessanta

A rimeditare la pittura rimettendone in prova le possibilità di fronte alle nuove esigenze percepite Devalle è giunto esercitando esclusivamente il disegno «Tra il 1983 e il 1984 essendo precipitato in una crisi massima di insoddisfazione ho pensato che attraverso il disegno e soprattutto eliminando completamente la fotografia campo su cui avevo arato e seminato per più di venti anni forse avrei ritrovato un ritmo completamente diverso Infatti per alcuni anni ho abbandonato le forbici ho preso in mano la matita e la matita mi ha dato non soltanto un ritmo diverso ma mi ha posto dei problemi che erano legati a un nuovo modo di pensare l'esecuzione Nei miei quadri anni Sessanta e Settanta la mia esecuzione era lenta aggregativa molto pensata e poi soprattutto era tutta costruita in bella nel senso che era sempre poi data come soluzione finale e mai posta come intermedia Il disegno mi ha restituito invece una serie di valori che precedentemente non mi sembravano più attuali Mentre questa scoperta mi ha permesso di accorgermi che un'esecuzione a metà oppure un non finito oppure solo un particolare potevano già essere il risultato»

Ed è in effetti proprio attraverso il sincopato di un non finito disegnativo o pittorico nella configurazione di immagini a grande scala intere o a frammenti significanti (come naturalmente in particolare i volti divenuti monumentali) che Devalle affronta anche dunque in ipertrofia dimensionalmente assai spinta una nuova e incisiva misura di un dialogo d'ampio respiro e d'ascolto collettivo attraverso l'immagine Non solo articolando la presenza di queste nuove figure nello spazio (parte rapidamente disegnate parte d'abbozzo pittorico rappresentative o di sintesi analogica parte pure di citazione fotografica) ma disponendole anche a volte entro una propria spazialità Vere nuove icone per un rapporto che non sopporta quindi più le angustie di spazi separati e privati (del quadro da cavalletto o da camera) E tuttavia quest'articolazione spaziale non è in verità nuova nel suo lavoro Ricordo l'impianto di alcune sue costruzioni pittoriche assai articolate nello spazio nei secondi anni Sessanta allora evocative di situazioni diverse attraverso un arabesco d'impianto formale sostanzialmente non figurativo (salvo eventualmente una citazione fotografica) e coloratissimo Avendovi fatto tesoro delle precedenti esperienze del pop art alle quali ha risposto originalmente nei primi anni Sessanta attraverso una figurazione dinamizzata quasi credo ideale di certo «macchinismo» futurista torinese degli anni Venti (Filha in particolare) usando foltamente e ossessivamente bitorolorante

Sono le esperienze ricordate da Dario Trento nel grosso catalogo – monografia della mostra di Monza edito da Charta Milano Nelle pagine del quale invece Mimita Lamberti ripercorre attentamente le problematiche proposizioni analitiche di fondamento compositivo e *collage* fotografico finora il momento di più forte e concettualizzato esercizio analitico sull'immagine condotte lungo gli anni Settanta Mentre lo stesso Biscottini vi affronta in tutte le sue complesse motivazioni culturali lo scarto innovativo prodottosi nel lavoro di Devalle da metà degli anni Ottanta a oggi attraverso appunto anche un capzioso recupero disegnativo (documentato in mostra in particolare nei vivi di pastelli da fotografie di Gisèle Freund Maria Buonaparte e Virginia Woolf)

Quell'impianto pittorico d'articolazione spaziale alla fine degli anni Sessanta (*Complesso* del 1967 *Prospettiva* del 1968 e *Africa Tree* del 1969) era per Devalle un modo a sua volta di rispondere a Torino stessa alle occupazioni ambientali materico oggettuali proposte dagli emergenti protagonisti locali dell'arte povera Fin dall'inizio della sua avventura di pittore Devalle infatti ha mirato a una propria consapevole indipendenza di orientamento A una posizione non naturalmente autarchica ma consapevolmente dialettica nella propria originalità In un'area come appunto quella torinese che non fu tanto sensibile al pop art (Devalle comunque guardava allora più agli inglesi che non ai nord americani) ma che si espresse in modo forte pochi anni dopo appunto nell'esperienza povera» non solo nell'oggettualità materica neoromantica di Merz Zorio Penone quanto anche nella concettualità preminente di Paolini Luciano gli svolgimenti più disegnativi della ricerca di quest'ultimo per Devalle maggiormente se è posto il rapporto di dittico diretto soprattutto appunto nel lavoro analitico calibratissimo lungo gli anni Settanta (a metà dei quali si è trasferito a Milano)

Ora tuttavia diverso risulta l'impianto delle immagini non più neppure consequenziale e a suo modo unitariamente connesso ma come esploso in una prepotente persino sfacciata teatralità di reciproco confronto Devalle assume infatti immagini di personaggi che «ormai hanno subito una amplificazione a livello mondiale la cui realtà risulti dunque in effetti più che personale una forma di leggenda una forma di mito» L'le dispone teatralmente appunto in «una forma di contrapposizione» come di duello Ecco dunque il confronto drammatico fra i volti di Anita e il suo giudice (*Anita & Barbablu* 1992) l'esito più impegnativo e attento sul piano di una sfida pittorica dimensionale Ecco la stanza dipinta (*Palestra* 1991) ove s'affrontano due maschi (*Down* e *Big Gym*) e due femmine (*Nudo rosa* e *La grotta*) Ecco contrapposti *Athos* 1992 e *Salve* 1992 il primo un volto scomposto espressionisticamente su un impianto d'ecocubista assai colorato il secondo impressivamente iconico nella sua essenzialità soltanto disegnato Mentre in *Rebecca* 1991 92 più unitario la pittura si semplifica in impianto disegnativo

Naturalmente in particolare in *Palestra* Devalle fa tesoro del sincopato formale dei propri *collages* fotografici che non ha comunque abbandonato e che appaiono ora più espressionisti Ma certo è la coraggiosa incisività del suo figurare attuale pittorico nella dimensione di un tutt'altro che frequente riscontro nell'immaginario collettivo del presente e con l'insofferente libertà mentale di un Moreni a costituire la novità forte dell'urto che Devalle porta a un certo quietismo pittorico ogni corrente Un richiamo alla capacità comunicativa della figura pittorica al di là della cultura massmediale

Il popolo degli umili nelle tele dell'artista cinquecentesco Dal Ponte
Il Museo civico di Bassano del Grappa gli dedica una personale

«Mani callose e piedi in fora»

Il Museo civico di Bassano dedica una personale (sino al sei dicembre) a Jacopo Dal Ponte, artista cinquecentesco la cui fama è celebrata dal Vasari i veneziani lo stimavano come animalista Ma Jacopo fu anche ritrattista di popolani dai grandi piedi e dalle mani callose che ispirarono Caravaggio Mentre il suo naturalismo folgorò Annibale Carracci

ALBERTO BUCCI

Jacopo Dal Ponte Adorazione dei pastori con i Santi Vittore e Corona» 1568 Museo civico di Bassano

Nel 1793 Luigi Lanzi descrive così la *Natività* dipinta nel 1568 da Jacopo Dal Ponte (ca 1510 1592) nella chiesa di S Giuseppe a Bassano «Pittura piena di belle grazie che ha sparso altrove con forte colorito copia esatta della natura Vi è un bue due pecorelle un cane come vivissimi [ ] Vi è la solita mancanza di decoro un contadino co piedi in fora e uno dei migliori lumi dati ai suoi calzoni» Pur esaltando la rimarchevole naturalistica e la maestria nei tocchi di luce lo storico dell'arte neoclassico non può non storcere il naso di fronte all'assenza di grazia ed eleganza di quel contadino «co i piedi in for a»

Nel percorrere la mostra che il Museo Civico di Bassano dedica al suo pittore Jacopo Dal Ponte sino al 6 dicembre (poi al Kimbell Art Museum di Forth Worth in Texas dal gennaio al l'aprile 1993) si rimane colpiti da questo popolo di gente umile dai piedi grossi e dalle mani callose che l'artista ha messo in campo nelle sue «sacre rappresentazioni» chiamandolo anche spesso a vestire i panni delle più celebrate figure di santi Questa umanità così lontana dai modelli aulici della classicità e così vicina alla sfera del quotidiano è uno degli elementi che legano le tanto diverse fasi della pittura di Jacopo

Merito dei curatori della mostra (Beverly Louise Brown e Paola Marini) e dei numerosi studiosi presenti con saggi in catalogo (tra cui spicca il monumentale studio di Rearick) è di aver ricostruito la cronologia delle opere evidenziando ai fini di una completa definizione del percorso creativo del bassanese influssi e debiti dalla pittura del Cinquecento veneta e non Bonifacio de Pitati e Tiziano soprattutto nella fase giovanile degli anni 1534 14 ma anche Lotto la pittura bresciana Pordenone e Raffaello conosciuto attraverso le stampe di cui Jacopo era attento collezionista Con il *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria* nel 1544 Jacopo mi pare la sua fase più originale traendo spunti dal Manierismo tosco romano di Vasari e del Salviati ma guardando anche alle raffinatezze lineari di Parmigiano Di nuovo Tiziano ma anche un confronto con Lotto e con il classicismo di Veronese negli anni 1555 68 periodo che vede Jacopo maturare col *Viaggio di Giacobbe* (1560 ca) la fortunata formula del dipinto di soggetto biblico pastorale ampiamente divulgata dalla bottega dapontina a partire dal decennio 1568 78 quando la collaborazione con i tre figli (Francesco Giambattista e Leonardo) diventa più intensa Sono questi gli anni dei primi notturni nel l'*Annuncio ai pastori* di Praga e nella piccola *Crocefissione* di Barcellona in cui le pennellate sfibrate e filamentose di luce preparano alla produzione ultima di Bassano quando nei tocchi sfatti di colore della *Flagellazione di Cristo* di Fredericksund (1580 ca) e del *Cristo incoronato di spine* di Oxford (1590 ca) ritrova l'ultimo grandissimo Tiziano

Se solitamente si rimane perplessi nel vedere enumerate le influenze cui ogni artista è sottoposto da parte dei suoi colleghi vicini e lontani nello spazio come nel tempo nel caso di Jacopo i prestiti e debiti sono tanti e talmente evidenti da far pensare a tutta prima a un artista se altro privo di una rete autonomia In realtà le principali istanze artistiche del tempo vengono sapientemente richiamate e di Bassano che trova la sua cifra più autentica nella personalissima fusione tra spazialità manierista e brani di intenso «veristismo»

La necessità di rimanere aggiornato con quanto viene prodotto lontano dalla piccola Bassano (dalla quale Jacopo raramente si sposta) si spiega inoltre tenendo presente la logica dei committenti di provincia desiderosi di un'opera in sintonia con ciò che è alla moda nei centri maggiori I committenti veneziani viceversa lo cercano soprattutto per le sue qualità di animalista Fama segnalata da Vasari nel 1568 (che ricorda a Venezia molte sue opere «tenute in buon pregio e massimamente per cose piccole e per animali di tutte le sorti») e sintetizzata nell'aneddoto riportato da Ridolfi secondo cui Tiziano avrebbe insultato una persona invitandola a farsi fare il ritratto da Bassano che bene sapeva dipingere gli asini Per esaudire la richiesta di Antonio Zeno nel 1548 Jacopo realizza il ritratto dei due cani del patrizio veneziano prefigurando nel taglio del quadro che vede i due animali come unici protagonisti della scena quella che sarà la fortunata formula della pittura di genere Questo episodio come l'invenzione del dipinto di soggetto biblico pastorale e il marcato «realismo» di tanti suoi personaggi legati la figura di Jacopo alle vicende culturali della pittura tardocinquecentesca e del Seicento Fornire utile a Caravaggio la profonda essenza antichissima dei popolani di Bassano il suo naturalismo sarà inoltre importante per Annibale Carracci che visitando la bottega dapontina come ricordi in una delle postille alle *Vite* di Vasari rimase ingannato nel cercare di afferrare un volume che era in realtà «un piccolo pezzetto di cartonzello nel quale era con tanto artificio figurato un libro in iscorto»

Certo rimane il dubbio del perché e così in anticipo Jacopo abbia aperto il naturalismo seicentesco Su questo piano e su quello più generale dell'analisi del contesto e dei contenuti il catalogo della mostra non si sofferma Perché non sottolineare che l'iconsueta iconografia della *Sant'Anna con la Vergine bambina in trono tra i santi Girolamo e Francesco* (1571) fu formulata da Jacopo per celebrare la Concepito Beata Maria (l'Immacolata Concezione) come è d'altronde scritto a chiare lettere sul basamento del trono (il vero titolo del dipinto quindi) Che cosa fare San Girolamo accanto alle canoniche figure dell'Addolorata di Maddalena e di Giovanni Battista ai piedi di una croce gronda ante del sangue di Cristo nella straordinaria pala già in San Paolo a Treviso Come mai infine nel Telemaco potrebbe essere ancora lungo nelle tante scene della Natività e beneficiare della stessa Epifania sono gruppi di pastori mal vestiti e raffigurati in tutta loro ruvidezza quando negli altri luoghi soggetti della pittura fiamminga i pastori posti spesso in secondo piano sono rappresentati secondo questo crudo verismo perché appunto connotati come zotici Un dubbio da parte di Jacopo e dei suoi committenti una precisazione per soggetti evangelici visti dalla parte dei più umili Ma allora secondo quali direttive teologiche operavano i protagonisti della cultura e del sacro locale in chiesa rispetto alle istanze promosse dal Concilio di Trento?

Questo appare a questo punto la nuova frontiera degli studi bassanesi La tale scoperta di fondamentale importanza è il catalogo della mostra e il dettagliato libro di spese della bottega dei Bassano (unico superstite di quattro) ricco come di nomi date e dati oggi finalmente pubblicato in una accurata edizione in parte preparata da Michelangelo Muraro

lettere

Non condivide la scelta del Pds di stare insieme al Psi e alla Dc

Egregio direttore
le scrivo questa lettera che tanti italiani le vorrebbero scrivere (o lo hanno già fatto) Il sottoscritto ha sempre votato Pci prima e Pds poi convinto che le scelte del partito fossero giuste Ma ora non condivido la scelta fatta dal segretario di mettersi con Psi e Dc visto dove ci hanno condotto i loro governi e i loro amministratori disonesti non riesco a capire se il Pds voglia redimerli o buttarsi nella mischia per vedere se c'è qualcosa da arraffare Oppure non sarà che anche il Pds ha paura della Lega Nord perché se così fosse a mio modesto avviso avremo delle liste di seconda mano Comunque non mi sembra che in questo momento il Pds si batta come faceva una volta contro le manovre del governo Amato che come i precedenti fa pagare sempre a noi lavoratori dipendenti i loro errori Dal punto di vista sindacale le cose non vanno meglio si sono accorti troppo tardi i sindacati che non si può comandare ai lavoratori quindi è il momento di scioperare o no perché negli anni 50 60 ci rappresentavano veramente poi hanno cominciato a prendere decisioni in proprio e hanno perso la fiducia dei lavoratori In questo momento stanno approfittando del malcontento per indire scioperi regionali però cercando di non creare problemi al governo a parole vorrebbero farci credere il contrario ma i fatti sono evidenti Dopo questa stangata non le pare che sarebbe giusto avere fatto uno sciopero nazionale? A questo punto non vorrei passare per uno di quelli che hanno contestato il sindacato tirando bulloni o pomodoro perché il sottoscritto contesta con questa lettera oppure con i diretti interessati quando ne ha l'occasione

Umberto Baldan
Mira (Venezia)

«Caro Lama, i privilegi rimangono sempre»

Caro Lama
sono un compagno 52enne che a fine anno avrà maturato 35 anni di contributi avendo cominciato a lavorare nel 1957 Ho letto il tuo editoriale del 19 corrente e non mi trovo affatto d'accordo con quello che dici anche perché i privilegi rimangono sempre Ad esempio perché il decreto Amato non tocca anche i parlamentari che maturano la pensione dopo una legislatura? È un insulto al mondo del lavoro a tutti coloro a cui tu rivolgi Spiegaglielo tu che è giusto lavorare 40 e più anni per avere una pensione decurtata e mantenere le pensioni baby fino al 2012 e le pensioni baby d'oro ai parlamentari Se l'esempio deve venire dall'alto non è certo edificante

Franco Biraghi
Milano

La Uil si batte per una forte presenza a Melfi del sindacato

Egregio direttore
mi occupo per conto della segreteria confederale Uil – dell'iniziativa per realizzare a Melfi una forte presenza del sindacato che non lasci campo libero alla Fiat nella formazione di questa nuova realtà nella Basilicata L'articolo recentemente inviato è un episodio fior di una stupidità nuova la opposizione che possiamo osservare «due strade su cui transiterebbero le assunzioni dietro «ordinativo» o in alternativa quella delle informazioni di favore Vorrei rassicurare i lettori de *l'Unità* che la Uil non ha né intenzioni da far assumere né minimo impegno con tutti i suoi mezzi perché siano assunti tutti i 7 500 lavoratori previsti dal progetto (e non i 9 nominativi citati nel fax) e impegnata a far sì che il nuovo insediamento industriale porti il benessere che le popolazioni lucane meritano ma non gli squilibri sociali ed ambientali che purtroppo hanno accompagnato analoghe esperienze nel Mezzogiorno Non escludo che qualcuno nella Uil possa avere idee confuse al riguardo escludo che la Uil possa essere indiziata di pratiche «collocatorie» Se c'è qualcosa di meno che limpido nei comportamenti dei dirigenti locali – ne siamo pur certo – la Uil adotterà tutti i provvedimenti che riterrà necessari ma non permettiamo ad alcuno di infangare l'immagine ed credito che la nostra organizzazione ha in mezzo ai lavoratori Non avendo canali informativi «privilegiati» per fare il punto sulla situazione occupazionale chiederemo a Cgil e Cisl insieme a metalmeccanici ed edili di preparare un passo formale per ottenere dalla Fiat un incontro di verifica in sede sindacale Quanto alla idea che la Fiat si faccia ordinare le assunzioni mi permetta di sorridere può pensarlo solo uno sprovveduto in vena di amicizia

Franco Lotito
Segretario confederale Uil

* * *

Egregio direttore
la vicenda del fax inviato dal segretario della Uil Lucania ad un assessore regionale ha suscitato qualche perplessità In quel fax ci sembra che in realtà fosse contenuto solo uno scambio di informazioni tra il segretario della Uil Basilicata Giannì Morano e un assessore regionale circa gli esiti di colloqui per assunzione relativi a persone conosciute da entrambi Queste notizie non erano affatto pervenute dalla Fiat bensì erano state comunicate dagli stessi interessati a Morano Un semplice scambio di informazioni dunque su fatti accaduti poco tempo fa Per tutto ciò non vi è affatto bisogno come sostenuto da alcuni né di «mettere in tensione la sinistra» né di pensare alla esistenza di un vero e proprio circuito delle raccomandazioni a cui parteciperebbe «qualche dirigente della Uil» Affermiamo categoricamente che non esiste alcuna forma di collegamento relativamente al fatto in oggetto tra il sindacato e la azienda

Luigi Angeletti
Segretario confederale Uil

«Laboratorio per l'Alleanza» precisa: «Nessuna rissa a Roma»

Abbiamo letto con stupore e quasi con disperazione il titolo dell'articolo comparso sulla prima pagina dell'Unità il 21 novembre 1992 «Rabbino Imam e preti e l'abbraccio diventa rissa» titolo che dà un immagine unilaterale ed errata di ciò che è accaduto Unilaterale in quanto le ovvie difficoltà sono state un componente del tutto irrisoria rispetto all'obiettivo di mettere per la prima volta attorno a un tavolo a discutere cattolici ebrei musulmani e laici Errata perché non c'è stata nessuna rissa ma la sopravvivenza di diverse esigenze e punti di vista Come promotori non eravamo interessati né a rissa né ad abbracci ma semplicemente a conoscerci e a trovare un terreno di dialogo nell'autonomia e nel rispetto delle diversità Il dialogo si è realizzato non solo tra i rappresentanti che sono intervenuti ma soprattutto tra pubblico in sala Musulmani ebrei cattolici e laici hanno conservato e mangiato insieme dimostrando che il miracolo cui accenna la giornalista potrebbe essere e diventare la nostra tranquilla quotidianità I problemi rispetto alla convivenza cambiano essere più quelli di alcune forze politiche che da un lato fanno di essere per la convivenza parlano e fanno sono in cui per alimentare recenti accuse specie su un clima di sospetto e di divisione

Laboratorio per l'Alleanza democratica